

Incontri



Quest'estate sono stata nella piccola casa sull'Etna di Pippo Pattavina e di sua moglie Mariella Liotta. Ho girato la loro casa come faccio sempre, come un detective a caccia di indizi per raccontare e immaginare. Ho ascoltato la storia della casa, costruita mattone dopo mattone con l'idea di farne una casa dell'anima e così è diventata. Ho mangiato i loro pomodori, mi sono dondolata sul dondolo blu cobalto senza macchia e ho scoperto le antiche pietre della casa, ombre di personaggi e fornelli, marionette e vecchie riviste, tavole fiorate e merletti e depositi di cocci di mare. E mentre parlavo e soprattutto ascoltavo e Antonia giocava ad acchiappa acchiappa con il loro cane, ecco che fra di noi ci spiavano mille e mille occhi di sculture che l'attore Pattavina crea fra un palcoscenico e un altro, di notte, la domenica mattina, lontano dai riflettori e dall'esercizio della

PEZZI DI LEGNO E DI PIETRA DIVENTANO, NELLE MANI DELL'ATTORE, MASCHERE E DONNE FATATE

Le fantastiche creature dello "scultore" Pattavina

GIOVANNA GIORDANO

sua voce profonda. Raccoglie nel tempo quello che trova in spiaggia o nei boschi, legni e ferri consumati, scarti di falegname e radici contorte, sugheri e patacche. Si porta a casa sacchi e sacchi di oggetti ritrovati che tuffa dentro un anatro di Vulcano, uno sgabuzzino dove la moglie neppure osa entrare. E lì questi relitti di un'umanità stravolta, frammenti di naufragi contemporanei, sedimentano, accumulano polvere e tarli, fumi e pensieri dell'umanità. Poi all'improvviso, pieno di furore e di ingegno, l'attore Pattavina, mentre nessuno lo vede e senza le luci del palco, trasforma quei frammenti in creature fantastiche. Lui mi chiede se deve continuare o tenere

questi sogni di pietra e di legno e di argilla nel cassetto. E io gli dico continua perché mi piacciono tanto. Ci sono grovigli di saltimbanchi e suonatori pazzi, facce di pera e facce disperate, Gesù di legno di albicocco con misteriose chiazze rosso sangue sulla guancia, Erinni, donne che si strappano capelli o vestiti, bocche che ghignano o che urlano per allegria. Ovunque una fantasia sfrenata dettata più dal caso che dalla progettazione. Perché lui guarda un legno ariccizzato e sconvolto dalle sue vicende, sbalottolato dalle onde o dall'ingiuria del tempo e li riconosce le facce e gli artigli che può con scalpello lima e martello tirare fuori. La forma natu-

rale sconvolta dalla vita gli suggerisce la strada per scolpire. E quando inventa queste creature Lillipuziane della sua fantasia e dei suoi incubi notturni, dimentica ogni cosa, pure il profumo del pane fatto da Mariella. Lei lo lascia fare come tutte le mogli intelligenti e lascia anche che queste piccole creature invadano la casa anche quando non lasciano spazio ai suoi abitanti. Ghigni, sorrisi, pagliacci, maschere tragiche, donne fatate o streghe sono dappertutto e insieme, fra le posate e i piatti, vicino al pennello da barba e sul lampadario. A suggerire l'idea che la vita è sempre piena di incubi e di meraviglia.

www.giovanngiordano.it



Trovato per caso a Catania nel corso della presentazione dell'opera al Bellini, l'errore "storico". Nel cognome di Salvoni c'era prima, una "i" di troppo

SERGIO SCIACCA

Un piccolo enigma della storia musicale italiana è stato risolto definitivamente: l'autore del testo lirico "Fedra" sul quale Paisiello compose le musiche dell'opera che debuttò il primo gennaio 1788 al San Carlo di Napoli, alla regale presenza delle loro maestà borboniche, era Luigi Bernardo Salvoni (1723-1784), un letterato parmense, autore di diversi componimenti di occasione e di testi teatrali sui modi dell'Alfieri e del Metastasio, anche se a gran distanza dai picchi stilistici di quei maestri del teatro letterario.

Dunque bisognerà rivedere quei monumenti della storiografia musicale che ancora pongono l'interrogativo sul nome (Abate Salvioni, Luigi Salvioni e simili) e bisognerà anche modificare qualche altra fonte di informazione che lo fa vivere fino al 1788. La biografia del poeta suddito devotissimo dei Borbone duchi di Parma imparentati con la veneratissima regina di Napoli Maria Carolina (nessuno stupore: le dinastie regnanti in Europa nell'ancien régime erano tutte variamente legate tra di loro), ci è assicurata da un dotto francescano (Ireneo Affò, 1741-1797) che ne fa menzione a pag. 249 del VII tomo delle Memorie degli scrittori e letterati parmigiani (opera continuata dal dottissimo bibliotecario Angelo Pezzana, 1772-1862, bibliofilo appassionato che fece della sua città un centro culturale assai più considerevole delle sue dimensioni). Il dotto biografo conosceva di persona il Salvoni (non per via di carte, ma di contatti diretti), e riporta alcune malizie nelle sue pagine. Malizie delle quali varrà la pena di dire poi qualcosa per comprendere i misteri che circondano il "giallo" storico di cui ci occupiamo.

Anche i dotti compilatori di cataloghi biografici, dovranno rivedere le informazioni.

E che questa scoperta sia avvenuta a Catania non è casuale, perché la scintilla ne è scoccata pochi giorni addietro, nel corso della densa presentazione della suddetta "Fedra" organizzata dal Teatro Massimo e dall'Università, di cui si è data notizia a suo tempo. L'illustre musicologo relatore confessava dei dubbi sulla denominazione del poeta e non esprimeva alcun parere sui suoi estremi biografici. Se quella

Foto di scena di "Fedra" al Bellini (foto Giacomo Orlando)



È Luigi Salvoni l'autore di "Fedra" Un "giallo" risolto

conferenza non ci fosse stata non sarebbe scoccata la scintilla per il curioso ascoltatore che ha subito messo in moto gli arnesi indagatori. Si tratta di uno che da anni scruta tra papiri ed epigrafi verità sepolte da millenni e qualche volta ne ha ricavato, con gran travaglio, frustoli di verità.

Val la pena di spiegare come mai si era fino a ieri all'oscuro di un dettaglio accaduto tanto di recente (in confronto con la storia archeologica). Per un errore di stampa. I musicologi si sono basati sul libretto che fu pubblicato in occasione della prima assoluta della Fedra di Paisiello, in Napoli, presso Vincenzo Flauto (uno stampatore che meriterebbe maggiore attenzione da parte degli storici): nel frontespizio si tace il nome del librettista, ma a pag. 5 della premessa una nota aggiuntiva (ovviamente attribuibile allo stesso Paisiello), testualmente afferma «Non s'intende per qual ragione il Sig. Abate Salvioni, autore di questo dramma,

da noi in qualche parte cangiato per comodo delle nostre scene, abbia tralasciato di rammentare fra coloro che trattarono questo argomento, l'immortale Frugoni».

Paisiello non andava per il sottile: i cambiamenti del libretto furono visti: tagli a bizzeffe e trasmutazioni di sesso: la empia Ennone, confidente della protagonista, diventa l'"empio Learco" (forse perché la compagnia di canto per le seconde parti disponeva di una sola signora cantante, ma aveva due signori cantanti). Né lui né altri si accorsero dell'errore che aveva fatto diventare Salvioni quel che in effetti era Salvoni, e solo dalle parti di Bologna, dove il Salvoni, per vicinanza geografica, era più noto, si trova il suo nome nella scheda di archivio (ma con errore sulla data di morte).

Ma queste sono solo le premesse: bisognerà ancora osservare i motivi (spesso politici) delle varianti che Paisiello apportò al testo originale, di cui

qui si può solo fare cenno. Il 1788 era la trepida vigilia della rivoluzione dei sanculotti parigini, nel corso della quale Parigi fu sbastigliata e i reali (tra cui Maria Antonietta sorella di Maria Carolina di Napoli e Sicilia) furono decapitati. Paisiello prese contatti con i rivoluzionari che a Napoli proclamarono la repubblica e sembra che (sottolineo sembra) abbia anche musicato l'inno rivoluzionario scritto (questo è sicuro) da un letterato lucano (Gian Lorenzo Cardone) in dialetto "calabrese". Il dialetto allora era il contrassegno del ritorno al popolo, alla democrazia repubblicana: a Milano il Porta, a Roma il Belli, in Sicilia, prima ancora di loro, il Tempio, descrissero nelle proprie opere le malefatte delle case regnanti. Se Paisiello effettivamente musicò consapevolmente quell'inno sarebbe stato un antesignano illustrissimo dei populistici. Illustrissimo perché a corte ci stava bene e continuò a starci bene dopo passata la buriana.

La recensione

"Braccio di mare"

Il panorama della letteratura dialettale e della narrativa si arricchisce di un titolo accattivante: "In quel braccio di mare" (sottotitolo "Messina racconta") di Natale Fabiano per Cavinato Editore International. Deve il suo nome ad un modo di dire siciliano non molto noto, perché - scrive l'autore «... quando un uomo è paragonabile ad un braccio di mare, in lui convergono e coesistono una miriade di componenti. Generosità, disponibilità, cuore; eppure nel tempo stesso oscurità, dolore, sofferenza, negatività». Si tratta di una raccolta di racconti che si perdono nei tempi, tracciando un filo che conduce ai giorni nostri; vicende tratte dal patrimonio favolistico e leggendario



siciliano, reinterpretate dalla fantasia dell'autore e dalla sua personale esperienza, particolarmente legate alla "Città dello Stretto". Come seduti su una panca del parco, si osserva il dipanarsi dei fatti che interessano gente comune, uomini e donne umili, e personaggi introdotti nel patrimonio dell'umanità e della sua cultura: un William Shakespeare esule messinese in terra d'Albione, Vincenzo Bellini alle prese con uno spartito "dispettoso", ma anche quella montagna di detriti e putridume che è la mafia, volutamente con la "m" minuscola. Uno spaccato realistico e talora piacevolmente onirico, sempre squisitamente siciliano.

MARCO PAPPALARDO

Il villaggio del Web

Crescita lenta La riscossa di Twitter : oltre i 140 caratteri

ANNA RITA RAPETTA

Dici "140 caratteri" e tutti capiscono che stai parlando di Twitter. Stringati, minimalisti, essenziali, lapidari. La brevità di cinguettii che si susseguono nella timeline di ogni utente è stato il tratto caratteristico della piattaforma di microblogging nei suoi primi dieci anni di vita. Chiuso volesse dire di più, deve aggiungere un link che rientra nel conteggio dei caratteri costringendo a comprimere ancor di più lo spazio del proprio pensiero.

Dopo anni di ascesa, però, Twitter ha conosciuto una battuta d'arresto che ha imposto all'azienda di San Francisco un ripensamento della propria strategia. Dall'ottobre dello scorso anno sono cominciate a girare indiscrezioni secondo cui il servizio di social media sarebbe al lavoro su un prodotto che permetterebbe agli utenti di condividere frasi più lunghe di 140 caratteri. Recentemente, si è addirittura vociferato di una scadenza: la modifica potrebbe essere implementata entro la fine di marzo. Se le indiscrezioni fossero confermate, presto su Twitter si potranno condividere pensieri sfondando il fatidico tetto dei 140 caratteri.

Per il momento, i tecnici dell'azienda stanno studiando per individuare la nuova misura di Twitter, la lunghezza ideale dei nuovi tweet.

Le strategie di ripresa del social network: si starebbe testando un limite di 2.000 parole

L'azienda attualmente starebbe testando un limite di 10.000 caratteri (o circa 2.000 parole). Twitter starebbe anche valutando di modificare il metodo con il quale i 140 caratteri vengono calcolati. Ad oggi, nei 140 caratteri il social network conteggia anche i caratteri, ad esempio, di un link che viene inserito nel messaggio; in futuro, potrebbero essere conteggiati solo i caratteri di testo, e quindi non i link.

Questo non sarebbe che l'ennesimo ritocco. Sono mesi che Twitter studia soluzioni per cercare di aumentare l'utilizzo del social network da parte degli utenti attuali, e per attrarne di nuovi. Il rallentamento nella crescita di iscritti alla piattaforma, infatti, non fa piacere agli investitori e ha fatto calare il prezzo delle azioni e ridimensionato l'ottimismo per le prospettive della società.

Proprio lo scorso settembre, Instagram (di proprietà di Mark Zuckerberg, il fondatore di Facebook) ha superato Twitter in numero di utenti mensili attivi: 400 milioni di utenti contro 361 milioni. Un sorpasso a cui Twitter ha risposto dando il via ai primi cambiamenti: già nel 2015 il sito ha tolto il limite di 140 caratteri nei messaggi privati.

Ancora nulla di ufficiale da Twitter, ma la prossima mossa del social network potrebbe essere proprio quella di eliminare il limite di 140 caratteri o, perlomeno, modificare il metodo con il quale i 140 caratteri vengono calcolati. Se questo aiuterà il social network a riprendere quota, o piuttosto lo condannerà al declino è tutto da vedere.

Scritti

di ieri

Eppure aveva avuto un'idea giusta: accogliere i migranti sia per solidarietà e sia per la manodopera. Ma poi a Colonia ci furono i palpeggiamenti...

Angela Merkel che fino ad un paio di mesi fa era considerata la donna più potente del mondo, adesso è sulla difensiva e si fa vedere poco. Dicevano i padri latini *Sic transit gloria mundi*. Il fatto è che la Germania dominatrice economica dell'Europa comunitaria non piace a nessuno, né a Renzi che soffre i parametri di Bruxelles e né agli Stati Uniti. Se a questo si aggiunge una certa diffidenza nei confronti dei tedeschi perché non è facile dimenticare che hanno dato il via a due guerre mondiali con decine di milioni di morti, il quadro si fa completo.

Paradossalmente tutto nasce da una giusta intuizione della Merkel. Se in Europa si fa meno figli, se è difficile trovare gente disponibile a svolgere servizi umili, allora è bene accogliere i migran-

LA MINORANZA INTERNA, RENZI E GLI STATI UNITI

Tutti all'attacco di Angela Merkel

TONY ZERMO

ti perché in questo modo si colgono due piccioni con una fava: il potenziamento della manodopera e il favore del mondo per il gesto umanitario. Così almeno digiungeremo un po' più simpatici al resto del mondo. Così pensava la Merkel, e invece l'idea giusta le si è rivolta contro. Ha cominciato Renzi: è Stefano Folli su «Repubblica» sotto il titolo «Renzi versus Merkel, un gioco pericoloso», scrive: «Il 2015 si è chiuso con l'eco dell'aspra polemica condotta da Renzi verso la Germania. "L'Italia non è subalterna alla Merkel", ha detto di recente il premier.

E due giorni fa ha ribadito che «è finito il tempo in cui l'Europa ci dava lezioni o compiti da fare». Il messaggio era per la Commissione Ue, ma è difficile non vedere che il vero destinatario rimane la Germania potenza egemone in Europa e ispiratrice delle politiche di austerità». Contemporaneamente il **New York Times** sferrava un durissimo attacco alla Cancelliera a proposito della sua «sciocca decisione» di accogliere centinaia di migliaia di migranti dal Medio Oriente con una conclusione perentoria: «Angela Merkel se ne deve andare

così che il suo paese e l'intero continente da lei guidato possano evitare di pagare un prezzo troppo alto per la sua follia di nobili ideali». Questo è anche legato ai fatti di Colonia e ai palpeggiamenti di centinaia di donne tedesche da parte di emigrati, per cui anche da questo lato la Cancelliera è sotto pressione.

Ma perché Renzi si è messo contro la Merkel? «Forse perché vuole allentare i rigidi criteri di Bruxelles e imporre una visione italiana all'Europa», scrive Stefano Folli, che però aggiunge: «Se cade la Merkel siamo sicuri che per l'Italia sia meglio?». Quanto all'attacco americano, forse è dovuto all'antipatia viscerale verso i tedeschi, anche se sono donne e si chiamano Angela. Ma almeno un messaggio di condoglianze per i turisti tedeschi morti a Istanbul ci vuole.